

Il Sussidiario

Novembre 2021

Sommario

1. D'Incalci Laura: SCUOLA/ Tra facce annoiate e direttive aliene, la prima mossa è un incontro (02.11.2021)
2. Ferrara Chiara: Prof licenziata da scuola cattolica perché lesbica/ Cassazione: "È discriminazione" (02.11.2021)
3. Prando Riccardo: SCUOLA/ E lavori usuranti: perché una maestra è trattata come un minatore? (03.11.2021)

1. SCUOLA/ Tra facce annoiate e direttive aliene, la prima mossa è un incontro

02.11.2021 - Laura D'Incalci

A scuola tante volte i ragazzi manifestano facce annoiate e frustrazione. Ma sarebbe imperdonabile disertare quegli sguardi carichi di nuove domande

Cosa sta accadendo agli studenti finalmente liberati dall'isolamento, dall'apprendimento a distanza estraniante e difficoltoso? Il ritorno alla vita reale, fra i compagni e gli insegnanti in carne ed ossa, fortemente auspicato e promettente, sta rivelando però qualche disagio, una sorta di disorientamento, di disaffezione a un impegno che di fatto, per un lungo periodo, era stato "distante", frammentato e aleatorio.

Pur in un clima di soddisfazione per il rientro a scuola, per il recupero di relazioni e momenti di condivisione, gli studenti sembrano in difficoltà quando si tratta di assumere un'iniziativa personale e trovare le energie per applicarsi nello studio. È questa una percezione diffusa fra i docenti che si stanno interrogando sul disagio, quasi l'esigenza di un riadattamento ai ritmi di vita da riorganizzare con un coinvolgimento più deciso.

A ben vedere, la lunga parentesi della Dad ha probabilmente aggravato una difficoltà che anche prima della pandemia non era del tutto assente e che oggi di fronte a una ripresa, un nuovo inizio, affiora con tutto il suo insostenibile peso.

"Come va? Come state vivendo questa ripresa della scuola?" ha chiesto un insegnante alla scolaresca dopo i primi giorni. "Non vedo l'ora che finisca al più presto" è stata la pronta risposta di una ragazza. Un moto di insofferenza così tagliente sembra rivelare la volontà di una provocazione, di **dar voce al peso e alla frustrazione** già provate in passato, sopportate e sottaciute, che oggi tornano a galla prorompenti. E sarebbe probabilmente un errore considerare la fragilità di motivazioni allo studio, il disorientamento e le difficoltà che ne conseguono, come un fenomeno inedito, da collegare unicamente alla lunga e alienante parentesi pandemica. In fondo, la nota piaga della "dispersione" di giovani che abbandonano la scuola privi di un progetto sul loro domani non è che l'ultimo esito di un sistema formativo cronicamente segnato da inadeguatezze e disfunzioni.

Una conferma eclatante sul fatto che la scuola arranca da tempo in ataviche inefficienze trova argomenti solidi nel recente libro di Paola Mastrocola e Luca Ricolfi "Il danno scolastico. La scuola progressista come macchina della disuguaglianza" (La nave di Teseo).

"Per molto tempo ho pensato che i miei allievi in difficoltà non studiassero abbastanza, che avessero sempre studiato troppo poco. E che fosse per mancanza d'interesse, inerzia, indolenza, o scarsa capacità. La sostanza era vera (studiavano poco), ma la causa era sbagliata: studiavano poco perché non avevano le basi". Così la Mastrocola dipinge il contesto della scuola superiore in seguito all'istituzione della scuola media unica, descrivendo le gravi difficoltà, il senso di svogliatezza e frustrazione inevitabili quando "lo studio non poggia su niente".

Una denuncia coraggiosa, che chiede di riprendere in considerazione le istanze di chi nell'avventura educativa desidera riconoscere e sperimentare il gusto e l'efficacia dell'imparare. Quel che sembra urgente mettere a tema, in un sistema sempre più imbrigliato in procedure burocratiche e direttive spesso aliene dai problemi reali, è la questione educativa, vale a dire il dinamismo di un rapporto umano, di un incontro significativo docenti-studenti che rappresenti un'occasione, un'opportunità di crescita, di scoperta, di apprendimento di un "sapere" che tocca le corde dell'interesse, convince e appassiona allo studio incrementando l'impegno con la realtà.

Può sembrare utopia, ma non lo è: nonostante i condizionamenti, il peso delle direttive "dall'alto" che spesso sovraccaricano il lavoro rischiando di tarpare le ali a iniziative "dal basso", molti insegnanti continuano puntando all'essenziale, al vero fulcro della professione. "Entrare in classe è sempre un evento significativo" ammette un docente di un liceo scientifico indicando il fattore umano come aspetto decisivo per non cadere nella "catena di montaggio" di valutazioni delle performance e di adempimenti che sviano le energie dagli obiettivi didattici ed educativi.

"Sono più di trent'anni che insegno e scopro sempre qualcosa di nuovo. Leggo una domanda di senso sui volti degli studenti, mi lascio provocare iniziando un pezzo di cammino con loro. **Suscitare un interesse attraverso gli argomenti di insegnamento** è sempre una soddisfazione. Non succede sempre, a volte vedo facce annoiate, sguardi persi nel vuoto... Vedo la loro fatica di vivere, la loro dipendenza da una vibrazione del cellulare, da un messaggio che non si vede l'ora di leggere" racconta, notando che anche la noia, anche la distrazione facile nei ragazzi che difficilmente si staccano da un mondo virtuale parallelo a quello reale, sono condizioni da guardare, che possono suscitare nuove domande, generare anche negli stessi ragazzi la voglia di capire, di indagare e studiare" assicura il prof che si autodefinisce uno dei tanti che non perdono una verificata e tenace passione educativa, pur sotto la soffocante cappa di un apparato che, nonostante i numerosi tentativi di innovazione, resta distante dalle sue fondamentali finalità.

Distante dai ragazzi, dai loro sguardi carichi di domande e di attese che sarebbe imperdonabile disertare.

2. Prof licenziata da scuola cattolica perché lesbica/ Cassazione: "È discriminazione"

02.11.2021 - Chiara Ferrara

Una prof era stata licenziata da una scuola cattolica perché i dirigenti sospettavano fosse lesbica, ma adesso dovrà risarcirla

La vicenda di una **prof** licenziata dalla scuola cattolica in cui lavorava poiché **lesbica** si è conclusa in tribunale a distanza di anni. Era il **2014** quando alla donna non era stato rinnovato il contratto poiché i dirigenti credevano che potesse avere una relazione con una persona del suo stesso sesso. Un comportamento ritenuto **discriminatorio** in tutti i gradi di giudizio. È per questa ragione che in via definitiva, secondo quanto riportato da *Il Fatto Quotidiano*, la Sezione Lavoro della **Cassazione** ha sentenziato che l'istituto della provincia di Trento dovrà risarcire la docente.

Già la **Corte d'Appello** di Trento, nel 2017, aveva condannato la scuola cattolica a risarcire alla diretta interessata per 30.000 euro a titolo di danno morale e per 13.329 euro a titolo di **danno patrimoniale**, nonché alle associazioni Cgil del Trentino e **Associazione radicale Certi diritti** la somma di 10.000 euro ciascuna a titolo di risarcimento. Era stato dunque presentato ricorso. Quest'ultimo, tuttavia, è stato rigettato: la **Cassazione** ha infatti confermato la condanna. Inoltre, l'istituto dovrà pagare le spese legali per 9.870 euro.

La **libertà di insegnamento** di cui dispongono gli enti religiosi non può essere usata per discriminare i dipendenti in base all'**orientamento sessuale**. È sostanzialmente questa la sentenza emanata dalla Cassazione in merito al caso della prof licenziata da una scuola cattolica perché lesbica. "Parte ricorrente invoca disposizioni, anche costituzionali, a fondamento della libertà di organizzazione dell'Istituto religioso, ma non spiega adeguatamente come questa libertà possa legittimare condotte apertamente discriminatorie come quelle ritenute ed accertate dai giudici trentini", si legge nell'**ordinanza** della Sezione Lavoro.

Il mancato rinnovo del contratto nei confronti della docente in virtù della sua relazione con un'altra donna, dunque, costituisce un **illecito**. È per questa ragione che la scuola cattolica sarà costretta a risarcire la professoressa a distanza di ben sette anni dal licenziamento.

3. SCUOLA/ E lavori usuranti: perché una maestra è trattata come un minatore?

03.11.2021 - Riccardo Prando

Secondo l'ultima Legge di bilancio fare l'insegnante di scuola materna ed elementare ricade fra i lavori usuranti. Il prof delle medie inferiori o superiori invece no

"Strano, ma vero" non è solo il titolo d'una simpatica rubrica della *Settimana Enigmistica*. Può servire, infatti, anche a stigmatizzare un comportamento tipico dell'italiano medio, pronto ad invocare la rivoluzione fin tanto che non la può fare.

Da decenni, forse da sempre (almeno da quando la cultura è diventata la figliastra di una società con figli eletti che si chiamano economia, finanza, mercato e via discorrendo), per buona parte dell'opinione pubblica fare l'insegnante significa scegliere una professione che richiede poco impegno in termini di tempo (le famose 18 ore di cattedra e gli inesistenti 3 mesi di vacanze estive, cui si aggiungono i giorni per i ponti di Natale, Pasqua e altro) e di lavoro qualificato, tanto che ogni buon padre – e madre – di famiglia si sente in diritto e in dovere di contestare l'insegnante del figlio. La cronaca abbonda di esempi in tal senso.

Poi scopri che la maestra di scuola materna ed elementare è figura che ricade nell'elenco delle professioni usuranti riconosciute dall'ultima Legge di bilancio statale e ti aspetti che quella stessa opinione pubblica gridi allo scandalo: ma come, un lavoro di così poca fatica e scarso valore! Invece niente. La legge passa, Draghi resta e buona notte. Silenzio di tomba, per usare un'espressione consona a questi primi giorni novembrini.

Da queste stesse colonne, **Sergio Luciano ha scritto giustamente** che "la legge è timida per non far arrabbiare Salvini e Di Maio", con riferimenti a Quota 100 e a Reddito di cittadinanza.

Fa invece arrabbiare chi, pur insegnando, non ha la "fortuna" di fare la maestra, ma la "sfortuna" di lavorare in una scuola media, inferiore o superiore che sia. Metodi, preparazione, utenza diversi, ovvio, ma stessi obiettivi e stesso datore di lavoro, il ministero dell'Istruzione. Il che vorrà pur dire qualcosa. Vengono brutti pensieri: non sarà che questo diverso trattamento pensionistico derivi in gran parte dal fatto che la categoria privilegiata dalla Legge di bilancio è composta per il 99% da donne, in questo momento le più vezzeggiate a fini elettorali? Vale il vecchio detto: "A pensar male si fa peccato, ma ci si azzecca".

Chissà perché insegnare ai bambini deve essere considerato più faticoso che insegnare ai loro fratelli di qualche anno più grandi, magari in classi da 30 alunni, magari con problemi di droga, **bullismo, violenza che sono in tanti casi all'ordine del giorno**. Chissà perché. Zitti i sindacati, complici di questo agire con due pesi e due misure; zitti professori e professoressa "per non dividere la categoria".

Ma siccome la categoria è divisa e prona ai diktat governativi – di qualunque governo – dal tempo dei tempi, aggiungiamo dell'altro che forse è anche peggio. Nel medesimo elenco di professioni usuranti che include maestre e operatori della cura estetica (*sic!*) troviamo, per esempio: agricoltori, conduttori di impianti e macchinari per l'estrazione e il primo trattamento dei minerali; operatori di impianti per la trasformazione e lavorazione a caldo dei metalli; conduttori di forni ed altri impianti per la lavorazione del vetro, della ceramica e di materiali assimilati. Avete letto bene? Maestre ed estetiste trattate alla stregua di contadini, minatori, operai metallurgici, addetti a forni ed altiforni. O forse sarebbe meglio invertire il ragionamento: i secondi trattati alla pari delle prime.

Ora, c'è da mettersi le mani sugli occhi per non accorgersi della differenza enorme (in termini di ore e qualità di lavoro) tra una categoria e l'altra. Non certo per sminuire il ruolo di chi ogni giorno, superando difficoltà inimmaginabili solo un paio di decenni fa, varca la soglia dell'aula per gettare le basi civili e culturali di una società dalla quale, come nella migliore delle beffe, spesso riceve in cambio indifferenza e sarcasmo. Ma per un elementare senso di giustizia che la Legge di bilancio nega due volte: la prima, introducendo inconcepibili divisioni fra un livello di insegnamento e l'altro: o tutti dentro o tutti fuori (*divide et impera?*); la seconda, equiparando agli stessi fini pensionistici professioni troppo diverse fra loro.

Possiamo sperare che qualche sindacato, partito politico, ente, patronato, categoria di lavoratori alzi la voce? Speranza delusa. In questo povero Paese, che ha perso la voglia di combattere annegandola dentro la voglia di farsi ad oltranza i fatti propri (salvo poi ribaltare tutto al negativo, vedi le manifestazioni no vax con cui l'1% tiene sotto pressione il 99), ciascuno viaggia per conto proprio e invoca la rivoluzione ("oggi no, domani forse, ma dopodomani sicuramente", Gaber docet) solo quando non può farla. Strano? No, vero.